

4. LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Questo dipinto di Bruegel il Vecchio (*La torre di Babele*, 1563, Kunsthistorisches Museum, Vienna) rappresenta il mito biblico della torre di Babele secondo il quale gli uomini, che parlavano tutti la stessa lingua, decisero di costruire una torre alta fino al cielo. Dio però lo impedì confondendo le lingue in modo che gli uomini non potessero più comunicare tra di loro e quindi procedere nella costruzione. È stato tuttavia dimostrato che una lingua comune a tutti gli uomini non è mai esistita e che invece siano esistiti diversi ceppi linguistici originali diversi tra loro.



Treccani Scuola

Consulta la lezione ONLINE

• La comunicazione

Come avviene la comunicazione tra esseri umani? A che cosa servono le parole? Sono l'unico modo utilizzato per comunicare o ne esistono altri?

L'uomo è un animale che comunica attraverso diversi tipi di linguaggio. La parola, cioè il linguaggio verbale, gli permette di trasmettere informazioni e conoscenze. In questa unità scoprirai le caratteristiche, l'evoluzione e lo sviluppo del linguaggio verbale, così come degli altri tipi di linguaggio utilizzati dagli esseri umani.

Talvolta, però, può accadere che la comunicazione verbale non raggiunga il suo scopo, perché esistono dei disturbi nel suo funzionamento.

In alcune circostanze, infatti, parlando con gli altri non ci capiamo o si producono dei fraintendimenti. Questo avviene perché si fa confusione tra ciò che si vuole dire e il modo con il quale lo si dice: è questo l'argomento studiato dalla pragmatica della comunicazione che approfondirai alla fine di questa unità.

1. Il linguaggio verbale

1.1 GLI ESSERI UMANI E IL LINGUAGGIO | Il linguaggio è lo strumento principale di comunicazione, cioè l'insieme dei suoni, gesti e codici che permettono non solo agli esseri umani, ma anche agli animali e persino al mondo della tecnologia di scambiarsi informazioni e di interagire.

Esistono dunque diversi tipi di linguaggio: dal cinguettio degli uccelli ai linguaggi di programmazione dei computer, dal complesso linguaggio delle api alla lingua dei segni usata dai sordomuti.

L'*homo sapiens sapiens* è l'unico essere vivente ad aver sviluppato linguaggi basati su una serie di codici simbolici astratti: l'alfabeto. I simboli o segni utilizzati (suoni per la lingua parlata o immagini per quella scritta) sono detti **significanti**, in quanto rimandano a un **concetto**, che è il loro **significato**.

ESEMPIO: le lettere (o i suoni) che compongono la parola "APE" sono il significante, cioè la forma mediante cui si esprime il significato, ovvero l'insetto a strisce gialle e nere con ali e pungiglione.

Nelle figure qui sotto possiamo osservare diversi codici simbolici, ovvero significanti, che ci trasmettono lo stesso significato: la scritta della parola "ACQUA" e alcune immagini in grado di farci comprendere immediatamente il riferimento all'acqua.

segno: qualsiasi elemento (un determinato evento, un suono o un'immagine) che indica o rappresenta, convenzionalmente, qualcos'altro.



Per esprimere attraverso il linguaggio il concetto dell'acqua l'uomo può usare diversi significanti, tra cui la parola "ACQUA", pronunciata o scritta, oppure delle immagini che altrettanto convenzionalmente la rappresentano.

I linguaggi umani sono caratterizzati da due proprietà.

- **Arbitrarietà**, per cui si tratta di **sistemi convenzionali**, cioè basati su accordi tra coloro che comunicano. È per convenzione, o accordo, che la parola "acqua" corrisponde ed esprime il concetto dell'acqua.
- **Produttività**, o **ricorsività**, per cui è consentito introdurre **nuovi simboli** e rinnovare il linguaggio in maniera creativa. Un esempio di questa proprietà, tratto dalla cronaca recente, è l'aggettivo "petaloso" (inesistente nel vocabolario), scritto da un bambino e piaciuto alla sua maestra, che lo ha portato all'attenzione generale.

stinte dell'emisfero sinistro implicate nell'uso del linguaggio: l'**area di Broca** e l'**area di Wernicke**, così chiamate dai nomi dei due studiosi che le hanno localizzate alla fine del XIX secolo.

Il linguaggio verbale è alla base delle diverse **lingue** che sono esistite ed esistono nel mondo. Esse sono insiemi di parole che, unite tra loro sulla base di regole grammaticali precise e individuabili, formano frasi dotate di senso che trasmettono dei significati. Le lingue utilizzate dai diversi gruppi umani sono molto numerose (alcuni studiosi sono arrivati a calcolarne quasi 7000) e alcune di esse sono usate esclusivamente in forma orale, spesso conosciute solo da pochi individui e per questo a rischio di estinzione. Altre, invece, sono dette **globali** perché parlate da un gran numero di persone in diverse e vaste zone del globo, come per esempio l'inglese |→**APPROFONDIAMO**|.

Lo studio del linguaggio | Diverse discipline hanno contribuito alla ricerca sul linguaggio, dall'antropologia alla matematica. La scienza che ha come oggetto lo studio del linguaggio umano e delle lingue si chiama **linguistica** e si articola in diverse branche, tra le quali:

- la **fonetica**, cioè lo studio dei suoni utilizzati nelle diverse lingue;
- la **morfologia**, ovvero lo studio degli elementi che compongono le parole e il modo in cui esse si formano;
- la **sintassi**, che si occupa delle regole che guidano la formazione delle frasi;
- la **semantica**, che studia il significato di parole e frasi e il rapporto tra significante e significato.

APPROFONDIAMO LE VARIANTI LINGUISTICHE

All'interno di un gruppo umano che utilizza la stessa lingua spesso esistono notevoli differenze nelle modalità di espressione (cioè nei modi di parlare o scrivere), chiamate "varianti linguistiche".

I dialetti sono delle varianti linguistiche locali, perché i parlanti si concentrano in una specifica regione geografica. L'italiano presenta molte varianti dialettali, tuttavia il loro uso nella vita quotidiana va diminuendo con il succedersi delle generazioni.

I gerghi sono una varietà linguistica creata da specifici gruppi di persone, allo scopo di rafforzare l'identità e il senso di appartenenza al gruppo. La creazione di nuove espressioni e forme linguistiche è molto comune, per esempio, tra i giovani.

I linguaggi tecnico-professionali sono l'insieme dei termini tecnici che formano lessici specialistici, ognuno dei quali si riferisce a un diverso campo del sapere. Spesso tali linguaggi sono conosciuti e utilizzati solo da chi si occupa di una determinata disciplina o svolge una specifica professione. È il caso del lessico giuridico, medico, informatico e così via.



Nel gergo giovanile americano il termine "Sup?" è l'abbreviazione di "What's up?" per chiedere "Come va?"

Inoltre, l'incontro tra neuroscienze e linguistica ha dato vita alla **neuro-linguistica**, ovvero lo studio delle basi anatomiche e fisiologiche del linguaggio.

Infine, la psicologia, o più precisamente la **psicolinguistica**, studia il linguaggio dal punto di vista della sua produzione e della sua comprensione, del suo sviluppo dalla nascita all'età adulta e delle patologie che lo coinvolgono.



1.3 LA STRUTTURA DEL LINGUAGGIO VERBALE | Da quali elementi è formato il linguaggio verbale?

Il linguaggio verbale è strutturato su molteplici livelli gerarchici strettamente connessi tra loro. Alla base vi sono i **fon**i, cioè i **suoni linguistici** emessi dall'uomo per parlare. Essi possono essere trascritti utilizzando particolari alfabeti, come l'International Phonetic Alphabet (Ipa) o Alfabeto fonetico internazionale.

I parlanti non pronunciano né distinguono facilmente tutti i suoni esistenti, ma solo quelli presenti nella propria lingua madre: i **fonemi**. Ogni lingua è infatti costituita da un insieme di fonemi, le **unità sonore minime** funzionali a distinguere le parole. Due suoni diversi possono rappresentare, in una determinata lingua, un unico fonema. Per esempio, in italiano la differenza tra le parole *vendo* e *vengo* è data dai fonemi /d/ e /g/ e non dal fonema /n/, che pur corrisponde a suoni diversi, perché pronunciati in maniera differente (in *vendo* il suono è dentale [n], in *vengo* il suono è velare [ŋ]). I suoni [n] e [ŋ] sono classificati come un unico fonema, in quanto la differenza di pronuncia non marca una differenza significativa a livello comunicativo.



Nell'apprendere una lingua straniera le maggiori difficoltà sono talvolta rappresentate dalla pronuncia, perché ogni lingua classifica i suoni con fonemi diversi.

Ogni idioma presenta un proprio alfabeto fonetico, che in genere non supera le 60 unità (l'inglese possiede circa 40 fonemi). L'alfabeto fonetico è diverso dall'alfabeto usato per la scrittura, composto da **grafemi** o lettere. Il fatto che le lingue classifichino i suoni in fonemi in maniera differente è una delle ragioni per cui siamo spesso in difficoltà nell'apprendere la pronuncia delle parole straniere. Alcuni fonemi, infatti, possono esistere in una lingua e non in un'altra. Per esempio, i suoni corrispondenti ai fonemi inglesi /l/ e /r/ in giapponese rappresentano un unico fonema, perciò i giapponesi che parlano inglese pronunciano in modo simile /l/ e /r/ confondendo i due suoni: all'udire le parole *rice* e *lice*, per loro non è facile cogliere la differenza.

I fonemi si combinano tra loro per formare sillabe e parole, secondo regole specifiche e diverse per ogni lingua. Ogni fonema o insieme di fonemi dotato di un significato forma un **morfema**. In alcuni casi i morfemi corrispondono a parole intere, ma anche parti di parole come i prefissi o i suffissi sono considerati dei morfemi, in quanto possiedono un significato.

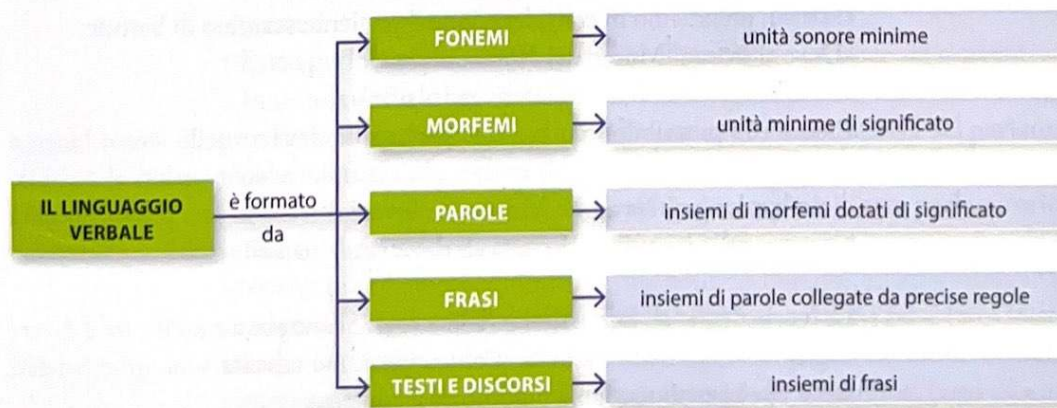
ESEMPIO: il suffisso *-ndo*, usato per formare il gerundio dei verbi, è un morfema.

I morfemi si combinano tra loro per formare le **parole**, che costituiscono il **lessico** di una lingua. A loro volta, le parole si uniscono tra loro, seguendo precise regole grammaticali, dando vita alle **frasi**. Più frasi, infine, costituiscono un **discorso** o un **testo scritto**.

L'aspetto più importante di una parola è il suo significato, tuttavia per capire il senso di una frase non è sufficiente conoscere il significato delle singole parole che la compongono, occorre anche tener conto della loro sequenza e posizione nella frase, ovvero della **sintassi**. La sintassi ci permette di comprendere chi è il soggetto di una frase, quali azioni compie, come, quando, perché e così via. Le unità sintattiche sono i **sintagmi**, e sono costituite da una, due o più parole.

ESEMPIO: nella frase «Maria è innamorata di Giuseppe», i sintagmi sono tre: soggetto (*Maria*), predicato (è *innamorata*), complemento di specificazione (*di Giuseppe*).

lessico: insieme di tutte le parole ed espressioni di una lingua o, nel caso di un lessico specialistico, di una parte di essa.



1.4 IL CONTESTO DEL LINGUAGGIO | La sintassi permette di tradurre il pensiero in linguaggio verbale e viceversa. Tuttavia, di per sé, la grammatica può non avere nulla a che fare con la capacità generale di comunicare informazioni.

ESEMPIO: la frase «La sedia guida l'automobile morbidamente» è corretta dal punto di vista grammaticale, ma non trasmette alcun significato comprensibile perché le parole sono simboli che assumono un significato solo in un contesto appropriato. Viceversa, sequenze di parole quali «automobile, incidente, ospedale» comunicano chiaramente un messaggio, anche se non si conformano alle regole della grammatica.

Questi esempi ci mostrano che oltre alle componenti linguistiche, vi è un altro elemento fondamentale da tenere in considerazione nella produzione e nella comprensione degli enunciati: il **contesto**.

contesto:

circostanze in cui avviene la comunicazione. Comprende il contesto esterno, cioè lo spazio, il tempo, le norme sociali ecc. e il contesto interno, cioè i pensieri, i sentimenti, le intenzioni delle persone coinvolte.

Il **contesto extralinguistico** è l'insieme dei diversi fattori che costituiscono la **situazione in cui avviene il discorso**. Esso può comprendere la conoscenza di base dell'argomento di cui si parla, informazioni sugli eventi e le persone coinvolte, il tempo e il luogo in cui avviene la conversazione, le consuetudini, i ruoli sociali |→**APPROFONDIAMO**|. Una dimostrazione dell'importanza del contesto è data dalle **parole omonime**, che si pronunciano e si scrivono in maniera identica ma hanno significati diversi, come per esempio la parola "gru".

ESEMPIO: la frase «Mi sono avvicinato alla gru» è ambigua, in quanto non siamo in grado di sapere a quale dei due significati della parola "gru" si faccia riferimento. Probabilmente se a questa frase ne facesse seguito un'altra essa ci chiarirebbe se si tratta dell'animale o della macchina per il sollevamento di carichi. Oppure, basterebbe conoscere chi ha pronunciato la frase e sapere se si tratta di un naturalista o di un operaio edile.

Anche in assenza di omonimia il contesto riveste una grande importanza. Grazie alle conoscenze dell'interlocutore, chi parla può sottintendere, e quindi non dire, alcune informazioni. Altresì, è possibile prevedere ciò che sta per essere detto in base a determinate aspettative che prendono forma dal contesto.

ESEMPIO: prendiamo in considerazione il seguente scambio di battute:

«Dove si trova il Museo del Novecento?»

«Sempre dritto e poi al semaforo giri a sinistra.»

Esso è comprensibile solo se i due parlanti si trovano nello stesso luogo e nelle vicinanze del suddetto museo, per esempio se sono seduti al tavolino di un bar lungo i Navigli a Milano. Se invece fossero in una piccola località balneare della Liguria la risposta sarebbe: «A Milano».

La teoria degli atti linguistici | Non è solo il contesto a modificare e determinare il senso delle frasi che pronunciamo, ma talvolta sono gli enunciati stessi che contribuiscono a modificare il contesto.

APPROFONDIAMO IL MEDIATORE LINGUISTICO-CULTURALE

Viviamo in un mondo sempre più globalizzato, persone e merci viaggiano da un continente all'altro dando vita a società multiculturali, dove convivono usi e costumi anche molto diversi tra loro. Il mediatore linguistico e culturale è una nuova figura professionale, nata proprio dall'esigenza di favorire la comunicazione tra persone che parlano lingue diverse e con differenti tradizioni culturali.

Il mediatore conosce a fondo la lingua e la cultura dei suoi interlocutori e rappresenta il loro punto d'incontro. La sua presenza è spesso fondamentale in ambito medico e psicologico, per esempio durante i colloqui tra specialista e paziente quando essi provengono da paesi diversi. Oltre a essere un interprete, cioè a tradurre i messaggi nell'una e nell'altra lingua, egli fornisce informazioni e spiegazioni riguardo alle pratiche sociali e alle credenze culturali chiamate in causa dall'interazione. In pratica, permette la creazione di un contesto condiviso.



Il principale compito del mediatore linguistico-culturale è quello di favorire l'integrazione e l'inserimento di cittadini stranieri.

Nel 1962 fu pubblicato il libro *Come fare cose con le parole* del filosofo del linguaggio britannico John Austin (1911-1960). In esso l'autore spiega la **teoria degli atti linguistici**, sostenendo che ogni scambio comunicativo produce un'azione sulla realtà, in altri termini che **parlare equivale ad agire**.

In ogni enunciato egli distingue tre azioni:

- **l'atto locutorio**, cioè l'azione del parlare, il pronunciare il messaggio;
- **l'atto illocutorio**, cioè l'azione che l'emittente (chi pronuncia l'enunciato) intende compiere attraverso il messaggio. Austin chiama **forza illocutiva** la volontà del parlante e ne fornisce degli esempi, in parte sovrapponibili alle funzioni della comunicazione descritte da Jakobson |→CAPITOLO 2.4, p. 122|: chiedere, pregare, affermare, ordinare, suggerire, promettere, rifiutare, ecc.;
- **l'atto perlocutorio**, cioè l'azione che il messaggio produce sul ricevente.

In sintesi, **l'atto locutorio** è il **contenuto linguistico esplicito del messaggio**; **l'atto illocutorio** coincide con **l'intenzione comunicativa del parlante** e quindi l'effetto che egli vuole produrre sul destinatario o, in altre parole, il modo in cui vuole che il messaggio venga interpretato; **l'atto perlocutorio**, infine, è **l'impatto della comunicazione sul destinatario**.

ESEMPIO: prendiamo l'annuncio di un politico durante un'intervista: «Mi candido alle elezioni». Il parlante formula e pronuncia una frase (atto locutorio), con l'intenzione di dare avvio alla sua campagna elettorale, attirare l'attenzione degli elettori su di sé e procurarsi dei sostenitori (atto illocu-

APPROFONDIAMO I LAPSUS LINGUISTICI

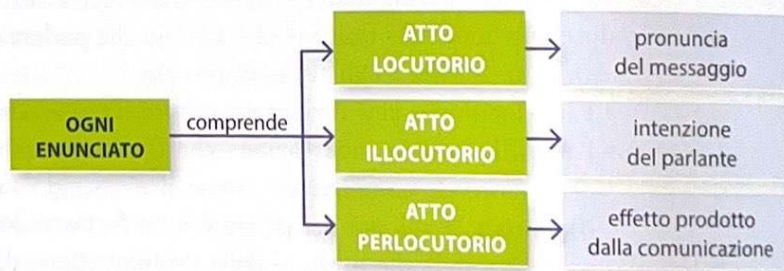
Il *lapsus*, parola latina che significa "caduta", è un errore non volontario che talvolta viene commesso da chi parla, e in tal caso viene definito *lapsus* linguistico. Esso si verifica quando una parola, o anche solo una lettera, che si voleva pronunciare (bersaglio) viene sostituita da un'altra (intruso).

Nel caso di *lapsus* contestuali, l'intruso è una parola o un fonema che fa parte della stessa frase, ma viene pronunciato in una posizione diversa, o ha una relazione semantica con il bersaglio. Per esempio, si possono scambiare di posto due parole come in «Apri le chiavi e prendi la borsa» o si può dire *piatto* invece di *bicchiere*. Nei *lapsus* non contestuali, invece, l'intruso sembra non avere alcun legame con ciò che si sta dicendo. Si devono a Sigmund Freud, padre della psicoanalisi, i primi studi sui *lapsus*: egli li riteneva delle manifestazioni involontarie di contenuti inconsci. L'espressione "*lapsus* freudiano" viene infatti usata per indicare i casi in cui, commettendo un errore involontario nel parlare, una persona rivela le proprie reali intenzioni o idee.



Secondo Sigmund Freud il *lapsus* è l'espressione inconsapevole di un pensiero che altrimenti rimarrebbe rimosso.

torio), generando diverse reazioni negli ascoltatori (atto perlocutorio), per esempio speranza o timore a seconda che condividano o meno le sue idee politiche.



1.5 I DISTURBI DEL LINGUAGGIO | L'acquisizione e lo sviluppo del linguaggio avviene sin dai primi mesi di vita in maniera graduale. Nel corso della crescita possono presentarsi alcune difficoltà di acquisizione, comprensione e produzione che il DSM-5 (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) |→UNITÀ 10, p. 288| classifica come "Disturbi specifici del linguaggio".

In particolare, i **disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa)** sono disturbi dello sviluppo che implicano difficoltà, più o meno accentuate, ad apprendere alcune abilità insegnate nei primi anni di scuola come la scrittura, la lettura e il calcolo. I bambini affetti da questi disturbi, che possono essere presenti uno alla volta o associati nel singolo individuo, commettono errori, fanno fatica a capire e apprendere queste abilità.



Un recente studio di Info Data e "Il Sole 24 ORE" ha calcolato che la percentuale di analfabeti funzionali in Italia si attesta al 28% della popolazione.

L'alfabetizzazione, ovvero l'acquisizione delle capacità di lettura e scrittura, inizia circa dai cinque anni di età e si sviluppa in genere durante il percorso scolastico. Tuttavia, ci sono adulti che non hanno mai imparato a leggere e scrivere. Questo fenomeno è detto **analfabetismo strumentale**, perché queste persone non possiedono gli strumenti di lettura e scrittura per partecipare attivamente alla vita sociale. In Italia, secondo i dati Unesco, nel 2015 gli analfabeti strumentali erano l'1% della popolazione, ma solo cinquant'anni prima la percentuale era del 13%, mentre nell'anno dell'Unità d'Italia (1861) raggiungeva il 78%.

Esiste poi un altro tipo di **analfabetismo**, detto **funzionale**, con cui si indica l'incapacità di uti-

lizzare in maniera efficace le abilità di lettura, scrittura e calcolo nella vita quotidiana.

Infine, con l'espressione "**analfabetismo di ritorno**" si fa riferimento alla condizione di coloro che, per mancanza di pratica, hanno disimparato le competenze acquisite. Perciò, alcune persone leggono faticosamente, hanno difficoltà nella comprensione dei testi e un lessico limitato.



Lavoriamo INSIEME

Svolgete una ricerca su Internet per vedere qual è stato il tasso di analfabetismo in Italia negli ultimi cento anni confrontandolo con quello di altri due paesi europei.

I **Dsa** sono disturbi funzionali, ossia sono dovuti a una peculiare architettura neuropsicologica del soggetto che implica difficoltà nell'acquisizione e nella stabilizzazione di alcuni processi di identificazione e di produzione delle parole scritte e parlate e dei numeri. Si dividono in:

- **dislessia**, disturbo specifico che si manifesta come difficoltà nell'imparare a leggere. Il bambino fa fatica a decifrare i segni linguistici per cui risulta quindi più lento e impacciato nella lettura;
- **disgrafia**, disturbo specifico che si manifesta come difficoltà nella realizzazione grafica del testo scritto. Il bambino fa fatica a riprodurre le lettere correttamente;

• **disortografia**, disturbo specifico che si manifesta attraverso la difficoltà a scrivere. Esso è associato a un deficit nella traduzione dei suoni che compongono la parola in simboli grafici. Il bambino non è in grado o fa fatica a scrivere le parole che sente;

• **discalculia**, disturbo specifico che si manifesta come difficoltà negli automatismi del calcolo e dell'elaborazione dei numeri. Il bambino commette errori di calcolo o di ragionamento con i numeri.

Altri disturbi si manifestano in seguito a danni cerebrali e sono detti **afasie**. A seconda della zona del cervello lesionata si producono deficit differenti.

• Nell'**afasia di Broca** si hanno difficoltà nella produzione verbale, in particolare nella sintassi: il linguaggio è telegrafico, con l'omissione di elementi funzionali della frase come le preposizioni e gli articoli, e la fluidità dell'eloquio risulta compromessa, per cui vi è lentezza nel parlare e incertezza nell'articolazione dei suoni.

• Nell'**afasia di Wernicke**, invece, la sintassi e l'eloquio sono ben conservati, ma le frasi pronunciate raramente hanno un senso e i problemi riguardano anche la comprensione verbale, presentando un deficit a livello del significato delle parole. Le persone affette da afasia di Wernicke, a differenza di quelle con afasia di Broca, non sono consapevoli della loro malattia.

Altri disturbi della comprensione linguistica sono l'**agnosia uditiva**, ovvero l'incapacità a riconoscere suoni che dovrebbero essere noti, e le **asemie**, cioè il mancato riconoscimento dei segni scritti (parole, ma anche numeri, note musicali ecc.). La **balbuzie**, infine, è un disturbo della produzione del linguaggio che colpisce la fluidità. Si manifesta con esitazioni, pause prolungate, blocchi e ripetizioni spasmodiche involontarie.



PER LO STUDIO

1. Che cosa sono i fonemi?
2. Fai alcuni esempi di sintagmi.
3. Distingui le tre azioni di ogni enunciato secondo la teoria degli atti linguistici.
4. Spiega la differenza tra afasia di Broca e afasia di Wernicke.



Per discutere INSIEME A partire dalla teoria degli atti linguistici di Austin, registra una parte della prossima assemblea di classe e cerca di individuare gli atti locutori, gli atti illocutori e gli atti perlocutori e discutatene insieme in classe.

2. La comunicazione: sviluppo, modelli e funzioni

“Comunicare” significa letteralmente “mettere in comune”, ovvero **condividere informazioni, pensieri ed emozioni**. La comunicazione avviene tra esseri umani, animali, piante, cellule e persino tra macchine.

2.1 LO SVILUPPO DELLA COMUNICAZIONE | Gli esseri umani hanno una predisposizione genetica a entrare in relazione con altri individui. I neonati, infatti, esprimono chiaramente una preferenza per le interazioni sociali rispetto a quelle con oggetti inanimati. Per comunicare tra loro le persone utilizzano sia **segnali** che **segni**, ovvero sia codici naturali che culturali. Il bambino alla nascita dispone, come corredo genetico, di un repertorio di **sistemi di segnalazione** (fonici, mimici, posturali, gestuali) che attiva in maniera inconsapevole, a seconda delle proprie necessità biologiche, e a cui altrettanto automaticamente l'adulto è predisposto a rispondere. I codici più importanti nelle interazioni precoci sono la coordinazione e la condivisione del focus dell'attenzione, le espressioni del volto e il contatto fisico. Dunque, la **comunicazione non verbale** si sviluppa **prima di quella verbale**; un bambino di pochi mesi infatti è capace di sorridere ed esprimere contentezza ben prima di pronunciare la sua prima parola.

Inizialmente il bambino con i suoi comportamenti produce **effetti non intenzionali** sul ricevente, poi sviluppa la capacità di compiere **atti comunicativi finalizzati a uno scopo**, ovvero esprime le proprie intenzioni comunicative, e solo in seguito **impara a parlare**. Perciò, possiamo affermare che gli **aspetti pragmatici** fanno la loro comparsa prima delle abilità linguistiche vere e proprie (fonologiche, morfologiche e sintattiche). Successivamente, il bambino sarà a lungo impegnato nell'apprendimento dei sistemi convenzionali di segni culturalmente elaborati per trasmettere informazioni, e delle regole per interpretarli. I bambini non imparano semplicemente che cosa dire, ma anche come, dove, a chi e in quali circostanze. Per esempio, essi impareranno con il tempo quando una comunicazione può essere informale e quando è necessaria una condotta di cortesia.

2.2 FORME DELLA COMUNICAZIONE | Comuniciamo ogni volta che entriamo in contatto e ci relazioniamo con gli altri, sia nel mondo reale sia in quello virtuale dei mezzi di comunicazione di massa (telefono, televisione, Internet ecc.). Non solo attraverso il linguaggio verbale, ma anche per mezzo di **segnali non verbali** come l'espressione del viso, i gesti o il modo di vestire. Tutti i nostri comportamenti trasmettono dei messaggi, sia intenzionalmente sia in maniera inconsapevole | → **APPROFONDIAMO**, p. 116 |.

APPROFONDIAMO LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

I comportamenti che solitamente sono considerati parte della comunicazione non verbale possono essere semplificati in quattro categorie:

- i segnali paralinguistici e prosodici: la qualità della voce, il volume e le vocalizzazioni, ovvero pause, colpi di tosse, riso, pianto, sospiri, emissioni di suoni come «uh» o «ehm»;
- le espressioni del volto, o mimica facciale: movimenti dei muscoli facciali che veicolano significati affettivi, emozioni e atteggiamenti, come per esempio lo sguardo;
- il comportamento spaziale: i gesti, la postura e la posizione del corpo, la distanza tra i parlanti (studiata dalla prossemica) e la presenza o meno di contatto fisico;
- l'aspetto o l'immagine esteriore: l'abbigliamento, l'acconciatura, il trucco, gli artefatti che decorano il corpo.

La comunicazione a livello non verbale è in parte universale e in parte determinata da fattori culturali. Per esempio, le espressioni del volto che comunicano le emozioni di base (felicità, sorpresa, tristezza, paura, disgusto e rabbia) sono identiche e riconoscibili in tutto il mondo, mentre quando e come sia lecito esibire un'emozione dipende da norme sociali che variano all'interno di diverse culture.



Le zone di distanza secondo la prossemica di Edward Hall

Lo stesso vale per il contatto fisico e la distanza. In generale la vicinanza aumenta al crescere del grado di intimità esistente tra gli interlocutori, ma quella che viene considerata la distanza ottimale durante la comunicazione è molto diversa a seconda della cultura di appartenenza. Secondo l'antropologo e studioso di prossemica Edward Hall (1914-2009) ogni individuo percepisce quattro zone di distanza progressiva tra se stesso e gli altri: la zona intima, alla quale sono ammesse solo le persone con cui si ha un legame stretto; la zona personale, nella quale si trova di norma un interlocutore qualsiasi (a circa un metro, un metro e mezzo); la zona sociale, quella che occupa un gruppo di persone che comunicano tra loro; e la zona pubblica, che separa un oratore dal suo pubblico.

Nel contesto delle attività umane sono presenti **diverse forme di comunicazione**: da quelle più astratte, come le espressioni artistiche (musica, teatro, cinema, danza, arti figurative, letteratura ecc.), alle comunicazioni visive più dirette ed esplicite (segnali stradali, cartelloni pubblicitari), dagli articoli scientifici ai cartoni animati, passando per i social network.

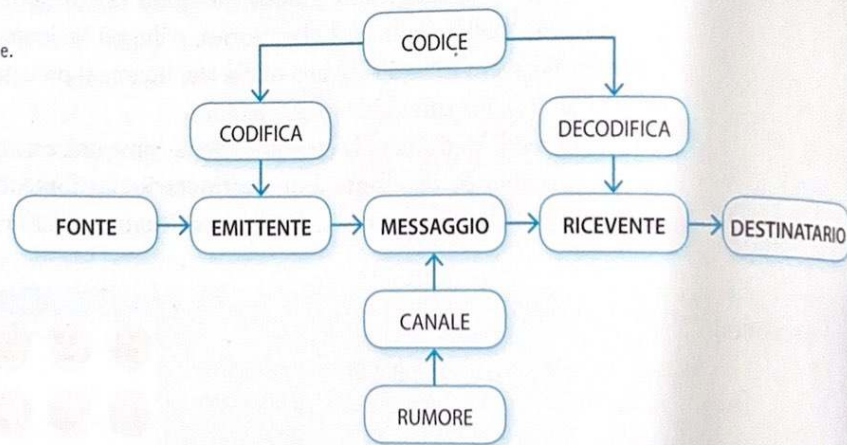
Ciò significa che siamo quotidianamente immersi in un **flusso continuo** di scambi comunicativi, tanto che la comunicazione è considerata lo **sfondo dell'esperienza umana** e il suo **fondamento**. Si ritiene infatti che il bambino cominci a percepire se stesso durante i primi scambi comunicativi con la madre. La comunicazione interpersonale, in particolare i rimandi ricevuti dagli altri, chiamati feedback, facilitano il riconoscimento di sé e modellano la **formazione dell'individuo**.

e lo codifica per inviarlo tramite un **canale** fisico (naturale o artificiale) a un **ricevente** in grado di decodificarlo. Il modello di Shannon è detto "lineare" in quanto considera la **comunicazione in senso unidirezionale**, per cui i comunicanti assumono alternativamente il ruolo attivo di emittente e il ruolo passivo di ricevente.

Per comunicare è dunque necessario disporre di un **codice**, che consiste in un sistema di segnali o di segni condiviso sia dalla fonte che dal destinatario, usato per esprimere il messaggio. **Codificare** consiste dunque nel tradurre in simboli convenzionali il proprio pensiero, in modo da poterlo trasmettere ad altri; **decodificare** è l'azione opposta, che consiste nel ricostruire il pensiero altrui attraverso la comprensione dei simboli.

Un ulteriore elemento interessante della teoria di Shannon è il concetto di **rumore**, cioè qualsiasi interferenza nella trasmissione che influenza l'attività di decodifica e quindi la comprensione del messaggio da parte del destinatario. Il rumore spiega la frequente non coincidenza tra i processi di codifica e decodifica, che Shannon aveva osservato durante l'uso del telefono. Ogni canale comunicativo ha un proprio rumore di fondo non eliminabile, a cui si possono aggiungere altri rumori fisici o, nel caso della comunicazione tra esseri umani, il cosiddetto **rumore psicologico**, dato dagli stati mentali degli interlocutori.

► Il modello lineare della comunicazione.



ESEMPIO: quando due persone parlano tra loro la mente di chi parla è la fonte della comunicazione e il suo apparato vocale è l'emittente. Il destinatario è la mente di chi ascolta, il quale utilizza come ricevente il suo apparato uditivo. Il codice usato è quello linguistico, nello specifico una lingua che entrambi gli interlocutori conoscono, per esempio l'italiano. Il canale di trasmissione sono le onde sonore che si propagano nell'aria. Il processo di decodifica può essere influenzato dalla presenza di altri suoni nell'aria (**rumore fisico**) così come dagli stati mentali, i sentimenti e i pensieri dei due interlocutori (**rumore psicologico**).

Pensiamo ora a due persone che si trovano una di fronte all'altra, senza parlare. Anche in questo caso avviene una comunicazione. Oltre al **canale uditivo-vocale**, infatti, esistono altri canali naturali attraverso cui si trasmettono informazioni:

- il **canale visivo-cinesico**, che grazie al senso della vista permette di percepire i movimenti dell'interlocutore (espressioni facciali, gesti ecc.);
- il **canale motorio-tattile**, che si attiva con il contatto fisico e la percezione tattile (strette di mano, carezze, lettura Braille);
- il **canale chimico-olfattivo**, attraverso il quale si trasmettono gli odori, più sviluppato negli animali che nell'uomo.

Di conseguenza, possiamo affermare che durante un'interazione sono attivi nello stesso momento diversi canali e codici comunicativi |→**APPROFONDIAMO**, p. 120|.

Il modello circolare | La comunicazione umana è un processo complesso, dinamico e circolare, fatto dall'interazione di tutti i partecipanti che hanno contemporaneamente un ruolo attivo e si influenzano a vicenda. A differenza della teoria lineare di Shannon, il **modello circolare** della comunicazione, messo a punto dalla Scuola di Palo Alto |→**GLI AUTORI**, p. 125|, mette in luce la **bi-direzionalità** degli scambi comunicativi tra esseri umani.

Il ricevente non si limita a rispondere all'emittente quando è il suo turno, ma mentre ascolta invia a sua volta messaggi, il cosiddetto **feedback** (retroazione, riscontro). Il feedback solitamente si esprime attraverso segnali non verbali che permettono all'emittente di capire se il suo messaggio è stato ricevuto e interpreta-

per IMMAGINI

Un ricatto senza voce

Nel dipinto *Susanna e i vecchioni* la pittrice **Artemisia Gentileschi** (1593-1654) racconta l'episodio dell'Antico Testamento in cui la giovane e pura Susanna, sorpresa da due anziani, viene sottoposta a un ricatto sessuale. La posa, le espressioni, la gestualità dei protagonisti del quadro sono un chiaro esempio di comunicazione non verbale, in cui intervengono altri canali comunicativi oltre a quello uditivo-vocale. Il dipinto non ha voce, ma trasmette chiaramente il racconto della vicenda e le emozioni dei protagonisti.

Artemisia Gentileschi, *Susanna e i vecchioni*, 1610, olio su tela, collezione Graf von Schönborn, Pommersfelden.



APPROFONDIAMO DEFICIT SENSORIALI E COMUNICAZIONE

Perché le persone sorde dalla nascita sono definite "sordomute"? Poiché, pur avendo un apparato fonatorio perfettamente funzionante, non hanno mai potuto ascoltare i suoni della propria lingua madre, e di conseguenza imparare a usarli. Per questo motivo, oltre a non poter sentire, non possono nemmeno parlare in maniera chiara.

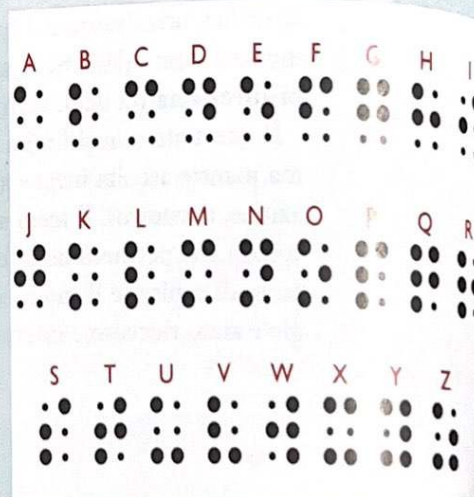
Per comunicare i sordomuti usano le lingue dei segni, che utilizzano come codice comunicativo gesti, espressioni e movimenti, del tutto simili nella struttura alle lingue parlate.



L'alfabeto nella lingua dei segni italiana.

Ogni Paese ha una propria lingua dei segni, ma solo alcuni Stati hanno riconosciuto ufficialmente la lingua dei segni usata dalle persone sordomute nel proprio territorio. Per esempio, la lingua dei segni italiana (Lis) non ha ancora ricevuto lo status di lingua.

I ciechi comunicano attraverso l'alfabeto Braille, che ha preso il nome dal suo inventore, il francese Louis Braille (1809-1852). Si tratta di un codice basato su sei punti in rilievo su una superficie, disposti in modo differente per formare le lettere: il non vedente, toccando con i polpastrelli la superficie, identifica le parole attraverso la posizione dei puntini.



L'alfabeto Braille.

to correttamente, e, in generale, di percepire la reazione del suo interlocutore. Per esempio, egli può annuire in segno di assenso oppure corrugare la fronte per esprimere di non aver capito o non essere d'accordo.

Il modello circolare, inoltre, evidenzia l'importanza del **contesto** (dal latino *contextus*, "legame") entro cui si svolge la comunicazione, in grado di influenzarla e venirci a sua volta influenzato. A questo proposito, il **concetto di rumore**, inteso come elemento esterno al messaggio che impedisce una perfetta simmetria fra il processo di codifica e quello di decodifica, rappresenta un **primo aspetto di contesto**. Tuttavia, mentre secondo Shannon il contesto era una variabile di disturbo nella decodifica di un messaggio, con

il modello circolare esso viene visto come **il luogo dove nasce la comunicazione e dal quale non si può prescindere per interpretarla**. La codifica e la decodifica di un messaggio non sono semplici operazioni di traduzione, ma implicano, rispettivamente, una scelta tra diverse intenzioni comunicative e tra possibili interpretazioni. In altre parole, **il significato di una comunicazione dipende dal contesto nel quale si verifica**.

ESEMPIO: in chiesa bisogna entrare vestiti in un certo modo e non si deve urlare. Se qualcuno si presenta in costume da bagno e si mette a gridare comunica oltraggio e mancanza di rispetto verso l'istituzione religiosa, ma se la stessa persona si trova sulla spiaggia, il suo aspetto e il suo comportamento non saranno considerati in alcun modo offensivi e fuori luogo.

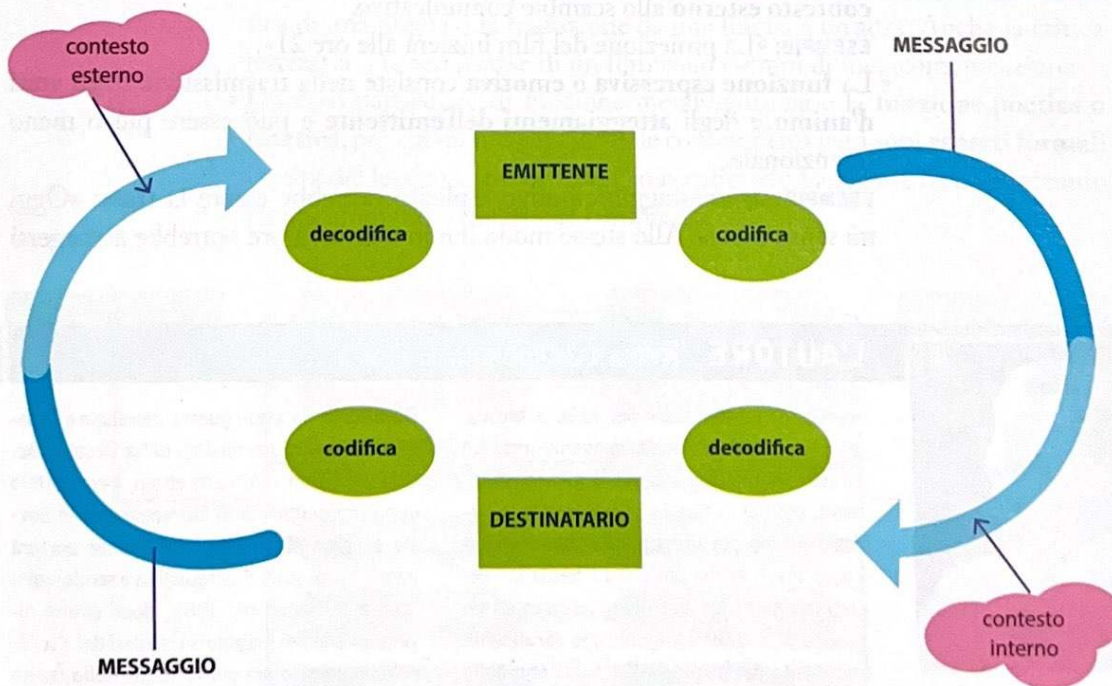
Anche la comunicazione influenza e modifica il contesto.

ESEMPIO: il giorno del compleanno è consuetudine fare gli auguri. Un messaggio di auguri farà sentire bene chi compie gli anni, invece, non ricevere alcun messaggio metterà probabilmente di cattivo umore.

È inoltre possibile distinguere tra **contesto esterno** e **contesto interno**. Quest'ultimo, come il rumore psicologico, fa riferimento alle idee, ai sentimenti e alle esperienze personali di ciascun parlante. Nell'esempio appena citato la comunicazione ha modificato il contesto interno, cioè lo stato mentale di colui che ha ricevuto o meno il messaggio di auguri.

Il contesto interno è sempre coinvolto nella produzione e nella comprensione dei messaggi. Un esempio della sua influenza sono i **pregiudizi**, cioè aspettative rigide riguardo al proprio e all'altrui comportamento.

▼ Il modello circolare.



ESEMPIO: nello scambio di battute che segue alla base della comunicazione di B vi è un pregiudizio.

A: «Ti consiglio di provare questo ristorante, recentemente ho mangiato un fritto misto incredibile e ho trovato tutto impeccabile!»

B: «Non ci penso nemmeno, il cuoco è straniero, non può essere soddisfacente la sua cucina italiana!»

2.4 LE FUNZIONI DELLA COMUNICAZIONE | Per descrivere il processo comunicativo non basta rispondere alle domande: chi invia il messaggio? Che cosa trasmette? A chi? Attraverso quale canale? Bisogna anche chiedersi: perché? Con quali effetti? Quali sono gli scopi e le motivazioni dell'emittente, le sue **intenzioni**? E che cosa ottiene? Quali conseguenze ha tale comunicazione?

Negli anni Sessanta del secolo scorso il linguista russo Roman Jakobson |→L'AUTORE| ha individuato le funzioni, ovvero gli scopi, di una comunicazione, collegando ognuna di esse a un **fattore** costitutivo del processo comunicativo.

- La **funzione fatica** riguarda i messaggi che hanno l'obiettivo di instaurare, stabilire, prolungare o interrompere un **contatto** tra gli interlocutori; si tratta di una funzione preliminare a tutti gli altri scopi, spesso svolta dall'incontro degli sguardi o dai saluti.

ESEMPIO: l'espressione «Pronto?» quando l'interlocutore è al telefono.

- La **funzione referenziale o informativa** è relativa alla trasmissione di informazioni, dati e conoscenze. È chiamata referenziale perché il contenuto del messaggio si riferisce a un argomento o a un oggetto che risiede nel **contesto esterno** allo scambio comunicativo.

ESEMPIO: «La proiezione del film inizierà alle ore 21».

- La **funzione espressiva o emotiva** consiste nella trasmissione degli **stati d'animo** e degli **atteggiamenti dell'emittente** e può essere più o meno intenzionale.

ESEMPIO: un messaggio emotivo esplicito potrebbe essere la frase: «Oggi mi sento triste». Allo stesso modo il mio interlocutore potrebbe accorgersi

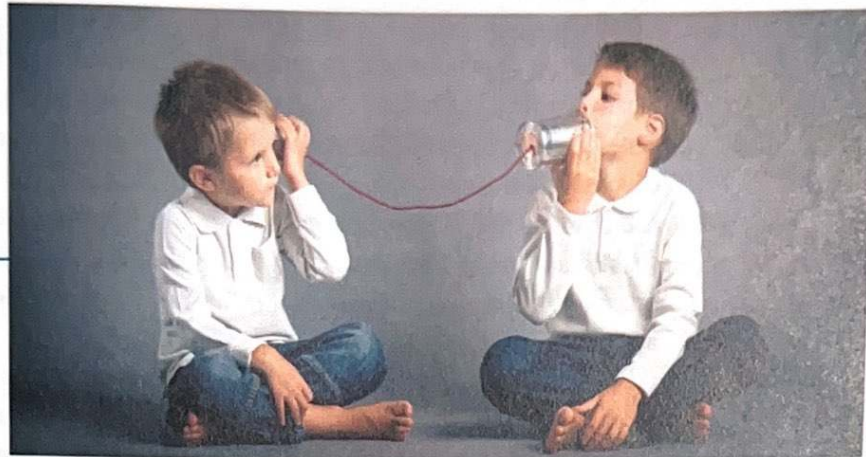


L'AUTORE ROMAN JAKOBSON

Roman Jakobson nasce nel 1896 a Mosca, dove si laurea e fonda, giovanissimo, un circolo linguistico. A causa degli sconvolgimenti politici in Russia, si trasferisce in Cecoslovacchia per proseguire e approfondire i suoi studi; anche qui è tra i fondatori del circolo linguistico di Praga, formato da un gruppo di studiosi e linguisti che daranno un contributo decisivo alla formulazione delle teorie sulle funzioni del linguaggio.

Durante la Seconda guerra mondiale e in seguito all'invasione nazista della Cecoslovacchia Jakobson, di origine ebraica, è costretto a emigrare dapprima in Norvegia, poi in Svezia e infine negli Stati Uniti, dove porterà avanti i suoi studi di linguistica e semiologia. Muore a Boston nel 1982, dopo essere diventato uno dei maggiori linguisti del XX secolo, in particolare per lo studio della teoria della comunicazione linguistica.

L'espressione «Pronto?» quando si risponde al telefono rappresenta la funzione conativa, perché permette di avviare un contatto tra gli interlocutori.



della mia tristezza osservando l'espressione triste del mio volto, anche senza che io glielo comunicassi apertamente (messaggio implicito).

- La **funzione conativa**, detta anche **persuasiva o imperativa**, è evidente in quei messaggi volti a influenzare il **comportamento del destinatario**.

ESEMPIO: «Mi passi il sale?» oppure «Stai attento!». Anche gli slogan pubblicitari hanno questa funzione, ovvero di influenzare il comportamento dei destinatari affinché siano propensi a comprare il prodotto pubblicizzato.

- La **funzione metalinguistica** riguarda la riflessione sulla lingua stessa. In altre parole svolgono questa funzione tutti i messaggi che comunicano qualcosa sul **codice** che si sta utilizzando oppure su un altro codice: si tratta di messaggi che parlano di messaggi.

ESEMPIO: le definizioni presenti nei dizionari, la spiegazione della grammatica di una lingua o la traduzione da una lingua a un'altra. Anche la critica letteraria o la recensione di un film sono esempi di metacomunicazione.

- Un caso particolare di funzione metalinguistica è la **funzione poetica o estetica**, per cui un messaggio viene contemplato per i suoi **aspetti formali** (scelta del lessico, composizione, musicalità ecc.) anche se il suo contenuto risulta ambiguo o di difficile comprensione.



Nella maggior parte dei casi i messaggi svolgono più di una funzione allo stesso tempo, anche se una prevale sulle altre. L'analisi delle funzioni comunicative, oltre a enfatizzare il ruolo del contesto, si concentra sull'**intenzione** di chi parla (scopi e motivazioni dell'emittente) e sull'**interpretazione** di ciò che viene detto.

ESEMPIO: quando si riceve un messaggio non è sempre facile dedurre quale sia la sua funzione. Se un amico mi dice: «Stasera esce il nuovo film di Leonardo Di Caprio», vuole solo informarmi o mi sta proponendo di andare a vederlo?

Può anche capitare che si attribuisca un'intenzionalità a un comportamento che ne è in realtà privo oppure l'emittente può volontariamente celare la sua reale intenzione: è il caso dell'inganno, quando una persona mente e chi ascolta, non essendo consapevole della menzogna, attribuisce un'altra intenzione al messaggio ricevuto.

PER LO STUDIO

1. Come funziona il modello della comunicazione lineare di Shannon?
2. Che cosa si intende per feedback nel modello della comunicazione circolare?
3. Che cos'è la funzione faticosa della comunicazione?
4. Fai un esempio di funzione metalinguistica della comunicazione.



Per discutere INSIEME Di seguito trovate il famoso dialogo tra Romeo e Giulietta nell'omonima tragedia di Shakespeare. Provate a leggerlo in classe individuando alcune delle funzioni comunicative presenti.

GIULIETTA: O Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo?

Rinnega tuo padre e rifiuta il tuo stesso nome.

Ovvero, se proprio non lo vuoi fare, giurami soltanto che mi ami, ed io smetterò di essere una Capuleti.

ROMEO: Devo continuare ad ascoltarla oppure rispondere a ciò che dice?

GIULIETTA: È solamente il tuo nome ad essermi ostile:

tu saresti sempre lo stesso anche se non fossi un Montecchi.

Che cosa vuol dire la parola Montecchi? Non è una mano, o un braccio o un viso, né un'altra parte che appartiene ad un essere umano.

Oh, sii qualche altro nome! Quello che noi chiamiamo col nome di rosa, anche chiamato con un nome diverso, conserverebbe ugualmente il suo dolce profumo.

Allo stesso modo Romeo, se portasse un altro nome, avrebbe sempre quella rara perfezione che possiede anche senza quel nome.

Rinuncia quindi al tuo nome, Romeo, ed in cambio di quello, che tuttavia non è una parte di te, accogli tutta me stessa.

ROMEO: Ti prendo in parola. D'ora in avanti non sarò più Romeo.

GIULIETTA: Chi sei tu, così nascosto dalla notte, che inciampi nei miei pensieri più nascosti?

ROMEO: Non so dirti chi sono, adoperando un nome.

Perché il mio nome, o diletta santa, è odioso a me stesso, perché è nemico a te. E nondimeno strapperei il foglio dove lo trovassi scritto.

3. La pragmatica della comunicazione

pragmatica della comunicazione: dal greco *pragmatikós*, "che riguarda i fatti, le cose", studio dell'uso pratico dei codici comunicativi e degli effetti della comunicazione sul comportamento, nei contesti delle relazioni umane.

Negli ultimi decenni linguisti e psicologi si sono interessati sempre di più allo studio della **pragmatica della comunicazione**, cioè degli effetti della comunicazione sul comportamento delle persone che interagiscono. Essa implica non solo il linguaggio verbale ma anche fattori non verbali come il linguaggio del corpo.

3.1 I CINQUE ASSIOMI DELLA COMUNICAZIONE | Nel 1967 gli esponenti della Scuola di Palo Alto |→GLI AUTORI| individuarono e definirono **cinque assiomi**, cioè principi, basilari della comunicazione.

1 Non si può non comunicare. La comunicazione non avviene solo in maniera intenzionale, perché qualsiasi comportamento ha valore di messaggio. Ciò è vero a tal punto che anche quando la nostra intenzione è esattamente quella di non comunicare, gli altri percepiscono e comprendono comunque il nostro desiderio.

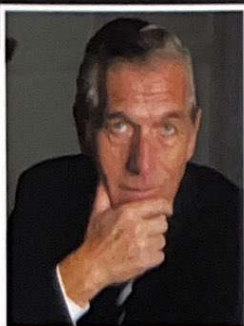
ESEMPIO: se stiamo viaggiando in aereo e ci mettiamo ad ascoltare la musica con gli auricolari, chi è seduto di fianco a noi recepisce il messaggio che non siamo interessati a scambiare due chiacchiere: anche il silenzio è comunicazione. In sintesi, **qualsiasi comportamento** è comunicazione, perché assume necessariamente un significato per chi lo osserva, al di là dell'intenzione di chi lo attua.

2 Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e un aspetto di relazione. L'aspetto di contenuto comprende i dati che trasmettiamo, mentre l'aspetto di relazione è costituito dalle sfumature (per esempio l'intonazione) che forniscono informazioni su come i dati vanno interpretati. In altre parole, l'aspetto di relazione è una **meta-comunicazione**, cioè una comunicazione sulla comunicazione stessa; quest'aspetto precisa il tipo di relazione tra gli interlocutori |→APPROFONDIAMO, p. 126|.

ESEMPIO: la frase «apri la finestra» esprime un contenuto (la richiesta di aprire la finestra) e potrebbe essere pronunciata con tono tranquillo o con tono aggressivo, stabilendo due tipi di relazione diversi con l'interlocutore.

|→ T2

La pragmatica della comunicazione p. 131



GLI AUTORI LA SCUOLA DI PALO ALTO

Nel 1958 Donald deAvila Jackson (1920-1968), psichiatra statunitense, fondò nella città di Palo Alto in California il Mental Research Institute, un centro di ricerche dedicato allo studio della psicologia e in particolare agli effetti pratici della comunicazione. Il gruppo di studiosi afferenti all'Istituto fondò la cosiddetta Scuola di Palo Alto,

dove vennero sperimentate alcune pratiche innovative in campo psicoterapeutico.

Alcuni dei principali esponenti della scuola, Paul Watzlawick (1921-2007, qui nella foto), Janet Beavin (n. 1940) e lo stesso Donald deAvila Jackson, pubblicarono nel 1967 il libro *Pragmatica della comunicazione*, dove delinearono i cinque assiomi della comunicazione.

APPROFONDIAMO I DISTURBI DELLA COMUNICAZIONE

Talvolta all'interno di rapporti intensi e significativi possono avere luogo dei disturbi della comunicazione. Uno di questi è stato descritto dallo psicologo e antropologo britannico Gregory Bateson (1904-1980) con il nome di "doppio legame". Si tratta di un tipo di comunicazione in cui una persona invia messaggi contraddittori e il destinatario si trova così "legato", fermo di fronte al dilemma riguardo a quale messaggio rispondere. L'esempio più celebre di doppio legame è quello della frase «*Sii spontaneo!*», che rappresenta un'evidente contraddizione perché non si può essere spontanei a comando e quindi produce una situazione paradossale. Sebbene si presenti anche nei rapporti cosiddetti normali, Bateson e altri studiosi della Scuola di Palo Alto hanno ipotizzato che all'interno delle famiglie con figli schizofrenici avvengano ripetuti scambi comunicativi di questo tipo (soprattutto tra madre e figlio) e che il figlio risponda con un comportamento conseguente a questa paradossalità.

La psicologia sistemica, orientamento teorico della psicologia sviluppato dal gruppo di Palo



Gregory Bateson fotografato insieme alla moglie Margaret Mead, antropologa.

Alto, indaga i fenomeni psichici attraverso l'analisi della comunicazione tra le persone, ponendo alla base dei suoi principi il primo assioma della pragmatica per cui tutto è comunicazione. Di conseguenza, una buona comunicazione migliora il benessere delle persone, mentre incomprensioni e conflitti provocano disagio e sofferenza.

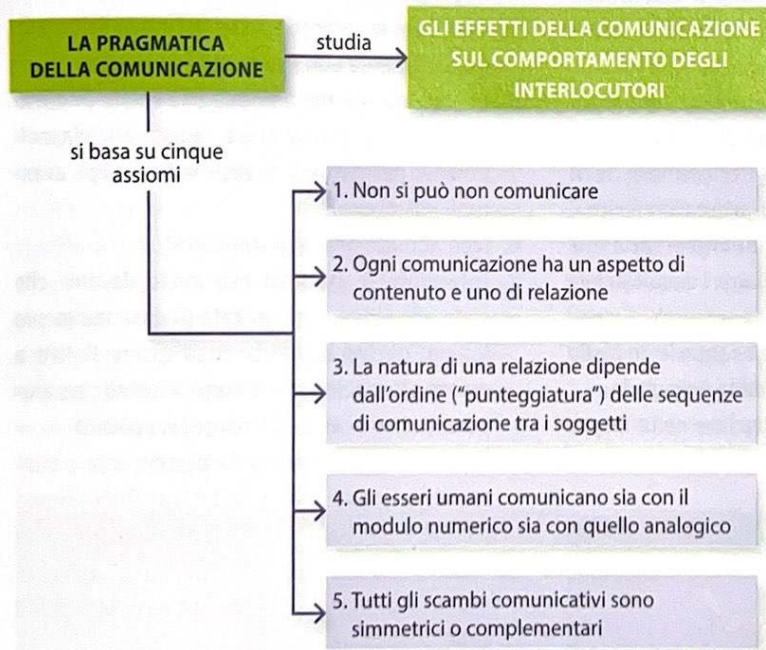
3 La natura di una relazione dipende dall'ordine ("punteggiatura") delle sequenze di comunicazione tra i soggetti. Questo assioma fa riferimento alla circolarità del processo comunicativo: dal momento che la comunicazione è bi-direzionale non è possibile identificare chiaramente e univocamente relazioni di causa-effetto. Gli interlocutori, tuttavia, tendono a definire la loro relazione secondo attribuzioni di causa-effetto nell'ordine sequenziale dei loro scambi comunicativi.

ESEMPIO: durante una discussione può accadere che un amico diventi di pessimo umore perché l'altro si è arrabbiato, ma può essere che quest'ultimo dica che si è arrabbiato proprio perché il primo ha affrontato la discussione di pessimo umore. A seconda della "punteggiatura" usata cambia il significato dato alle comunicazioni e alla relazione.

4 Gli esseri umani comunicano sia con il modulo numerico sia con quello analogico. Con modulo numerico gli autori si riferiscono al linguaggio verbale, mentre per modulo analogico (cioè per analogia, somiglianza) intendono la **comunicazione non verbale**. Il corpo e il comportamento tra-

smettono messaggi non verbali che completano, sostengono e rafforzano ciò che viene detto, oppure lo contraddicono. La gestualità, per esempio, viene spesso utilizzata per far comprendere più chiaramente ciò che viene detto.

5 Tutti gli scambi di comunicazione sono simmetrici o complementari a seconda che siano basati sull'uguaglianza o sulla differenza. Una relazione è simmetrica quando gli individui sono di pari livello e i loro comportamenti sono reciproci, come, per esempio, nel rapporto di coppia. In una situazione di asimmetria, invece, un individuo occupa una posizione di superiorità e comunica in maniera diversa e complementare all'altro, come nella relazione madre-bambino o insegnante-allievo. Noi tutti comunichiamo in maniera simmetrica in certe situazioni e in modo complementare in altre.



PER LO STUDIO

1. Spiega che cosa significa il primo assioma della pragmatica della comunicazione: «non si può non comunicare».
2. Spiega, aiutandoti con un esempio, la differenza tra «aspetto di contenuto» e «aspetto di relazione» di una comunicazione.



Per discutere INSIEME In classe dividetevi in coppie assegnandovi dei ruoli: in ogni coppia uno di voi effettuerà una comunicazione verbale rivolto al compagno che risponderà, smentendo o confermando ciò che l'altro gli ha appena detto, utilizzando unicamente la comunicazione non verbale (espressioni del volto, comportamento spaziale ecc).